

◆ **Ma per il leader del Pkk il governo italiano continua a puntare come prima opzione al giudizio davanti a una Corte internazionale**

◆ **La ministra della Giustizia di Bonn: «Per noi l'imputato può essere trattenuto a Roma anche dopo il 22 dicembre»**

◆ **Voci a Berlino: la Germania potrebbe sbloccare i prestiti ai russi se accettassero di riprendersi l'ospite di cui si erano liberati**

IN  
PRIMO  
PIANO

## Ocalan, difficile la missione di Dini a Mosca

### L'ipotesi di rimpatriare in Russia il capo curdo sarà discussa con Primakov

PAOLO SOLDINI

ROMA Passerà davvero da Mosca la soluzione dell'intricata vicenda Ocalan? La missione che il ministro degli Esteri Dini ha cominciato ieri lassù - preparare la strada a un possibile rinvio al mittente del leader curdo - è difficile, ma un aiuto, sono voci delle ultime ore, potrebbe venire dalla Germania, la quale provvederebbe a sostenere economicamente il tentativo italiano di convincere i russi a riprendersi la patata bollente.

Lamberto Dini è arrivato ieri pomeriggio con un'agenda carica di problemi bilaterali, ma l'attenzione, va da sé, era concentrata tutta sulla pagina su cui sta scritto Ocalan. Ufficialmente, si tratta, nei colloqui che il ministro degli Esteri avrà oggi con il premier Primakov e con il suo collega Ivanov, di «appurare la dinamica degli eventi e soprattutto quale sia stato l'atteggiamento russo sulla decisione di Ocalan di venire da noi». I colloqui però serviranno anche, forse soprattutto, ad accertare non quel che è successo, ma quel che succederebbe nel caso che, fallita la soluzione della corte internazionale su cui il governo di Roma continua a lavorare come prima opzione, si dovesse provare, dopo il 22 dicembre, a mettere il curdo su un aereo che lo riportò là da dove era improvvisamente arrivato.

Una soluzione forse non del tutto impossibile. Soprattutto se il governo di Roma riceverà un qualche aiuto da parte di chi ha contribuito a metterlo in questo grosso guaio: i tedeschi, appunto. Alla ri-

chiesta di prepararsi a riaccolgere lo scomodissimo profugo, infatti, i russi risponderanno quasi certamente di no. Ufficialmente le autorità moscovite non hanno neppure mai ammesso che Ocalan sia passato, come che sia, dalle parti loro; figuriamoci se possono accettare di accoglierlo ora che è accompagnato dall'attenzione vigilissima e dai fulmini di Ankara, la capitale al centro dell'area in assoluto più delicata per gli interessi russi. La ricostruzione che, della vicenda Ocalan prima della sua trasformazione in caso italiano, circolava ieri negli ambienti diplomatici moscoviti è, in tal senso, eloquente. Nella capitale russa il leader curdo era arrivato dalla Siria il 9 ottobre, con un passaporto falso. I turchi lo sapevano e più volte avevano invitato, anche con una lettera personale del premier Yilmaz a Primakov, i russi ad arrestare il loro «nemico pubblico numero uno». Le autorità moscovite avevano sempre opposto dei «non ci risulta» e però alla fine si erano impegnate a non concedere ad Ocalan, «se si fosse presentato», l'asilo politico. L'11 novembre un giornale libanese scrive che il leader curdo sta per partire per l'Irak o la Corea del Nord e lui, invece, il giorno dopo, arriva a Roma. Inviato, secondo un esperto di intrighi internazionali come l'ex capo del Sismi ammiraglio Fulvio Martini, direttamente dai servizi russi e quindi con una decisione sicuramente politica.

Se queste sono le premesse, dovrebbe essere scontato il «no» russo all'idea di ritrovarsi di nuovo in casa l'ospite scomodissimo. E però

bisogna tener conto delle enormi difficoltà finanziarie con cui sta cercando (finora invano) di fare i conti Mosca. La promessa di aiuti economici potrebbe essere un buon argomento per convincerla a cambiare idea. Ma da chi dovrebbe venire? Qualcuno, a Berlino, ricordava, ieri, che durante la sua recente visita in Russia il cancelliere Schröder ha negato ogni aiuto finanziario. Ma le cose potrebbero essere, nel frattempo, cambiate: da un lato la Germania ha un debito morale verso l'Italia, dall'altro lato ci sono delle tranches di prestiti che potrebbero essere sbloccate. È possibile che in queste ore tra Roma e Bonn si sia fatto uno più uno...

Se sviluppi del genere si preparano, comunque, si tratta di movimenti più che coperti. La linea resta quella della priorità al tentativo di portare Ocalan davanti a una corte internazionale, magari europea. Oppure di portare una corte davanti ad Ocalan nel caso che il leader curdo resti, alla fine, in Italia almeno per il tempo del processo internazionale. O quanto meno fino al processo internazionale, come ha chiesto ieri la ministra della Giustizia federale Herta Däubler-Gmelin, sostenendo che nulla osta al fatto che il capo del Pkk resti nel nostro paese, a disposizione della giustizia e in attesa che si costituisca la corte internazionale, anche «a lungo e dopo il 22 dicembre», dopo cioè la data in cui, scaduti i termini per la richiesta di estradizione che non arriverà da Bonn, dovrebbe in teoria o tornare del tutto libero oppure essere espulso.



## Yilmaz convoca i militari «Lo giudichi l'Italia»

### Un'altra bomba ad Ankara, tre feriti

DALL'INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

ISTANBUL Il premier turco Mesut Yilmaz trascorre una domenica mediatica e saltando da una tv all'altra chiede all'Italia di processare Ocalan, ma la vera novità ci sarà oggi, in un lunedì in cui, dopo diciotto giorni di caso Ocalan, scendono in campo i militari. Parola ai generali. Tocca a loro misurarsi con questa vicenda che ha sconvolto la politica internazionale, correggere o confermare la linea fin qui tenuta dal governo (decaduto) di Mesut Yilmaz.

Oggi, ad Ankara, si svolge infatti la riunione del Consiglio di sicurezza nazionale, dove sono rappresentati i più alti gradi delle forze armate e i po-

litici. Nel caso Ocalan i generali hanno scelto finora la linea del basso profilo, si sono defilati, ma gli ultimi avvenimenti interni, in particolare gli attentati del fine settimana, li hanno riportati al centro dell'attenzione. Un ordigno è esploso ieri ad Ankara facendo tre feriti. Molte cose lasciano supporre l'appoggio totale dei generali alla linea fin qui mantenuta da Yilmaz. È stata apprezzata la fermezza della Turchia, che ha usato parole forti non solo con l'Italia, ma anche con la Germania, quest'ultimo pur sempre il paese con il quale è più intenso lo scambio commerciale europeo (la Lufthansa è la compagnia aerea con il maggior numero di voli) e dove vivono quasi tre milioni di turchi. Con la Germania lo scontro verbale si è fatto più pesante nel fine settimana, al punto che ieri si è avuta la sensazione dell'imminenza di uno scenario simile a quello che ha segnato le tre settimane di crisi italo-turca. Fino a ieri sera, però, ambasciata, consolato e merci tedesche sono stati lasciati in pace. In ogni caso, Yilmaz non ci è andato leggero con la Germania quando ha affermato: «Bonn non ha alcun diritto di farsi portavoce del problema curdo, una scelta di comodo che vuole nascondere la debolezza dello stato di diritto e l'egoismo di chi non vuole affrontare certi problemi».

Nel bel mezzo della mattinata, intervistato dalla rete televisiva «Ntv» Yilmaz ha ribadito che per la Turchia l'opzione numero uno rimane quella dell'estradizione di Ocalan in Turchia, ma considerato che il governo italiano non è disposto ad accettare la richiesta di Ankara, allora «la seconda aspettativa minima è che Ocalan venga processato in Italia o in Germania, ma il problema è che né l'Italia né la Germania hanno il coraggio di giudicarlo in base alle loro leggi». Mentre Yilmaz parlava, un altro canale televisivo trasmetteva le immagini della pacifica dimostrazione anti-italiana che si è svolta davanti alla nostra ambasciata ad Ankara, protagonisti gli austri di minibus. Quasi inosservata, invece, quella dei militari in pensione, che hanno deposto davanti ai cancelli del consolato italiano di Istanbul la solita corona di fiori listata a lutto.

Sul fronte del terrorismo, il quartiere generale delle forze armate ha confermato ieri (dopo il balletto delle dichiarazioni di due giorni fa) che l'elicottero precipitato venerdì pomeriggio ai confini con l'Irak è stato abbattuto dai guerriglieri del Pkk. Sabato sera, ad Ankara, un attentato dinamitardo ha distrutto la sede di un'associazione di destra, provocando il ferimento di tre persone. Particolare importante: l'esplosione è stata provocata da un ordigno a forma di tubo pieno di esplosivo dello stesso tipo di quello adoperato venerdì nell'attentato all'autobus, costato 4 morti.

## Turchia, nuova censura dalla Ue

### Negativo il rapporto all'Europarlamento: deficit di diritti umani

DAL CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'Europa torna all'attacco della Turchia. Dopo la censura del comportamento di Ankara, espresa dodici giorni fa dal presidente del parlamento, José María Gil-Robles, l'assemblea degli eurodeputati si appresta ad approvare un rapporto sugli «sviluppi delle relazioni con la Turchia» dai toni severi e che condizionano la tanto desiderata adesione all'Unione al rispetto di una serie di dettagliate misure, a cominciare dalla tutela delle minoranze curde. L'esito del voto è scontato poiché il rapporto, curato dall'on. Hannes Swoboda, vicepresidente del gruppo del Pse, austriaco dello stesso partito del cancelliere Klima, presidente di turno del Consiglio europeo, è stato approvato all'unanimità dalla commissione per gli affari esteri. Il rap-

porto, consegnato il 19 novembre scorso, non poteva contenere espliciti riferimenti alla crisi tra Italia e Turchia provocata dal «caso Ocalan», tuttavia sono già stati annunciati emendamenti che invitano a condannare, ulteriormente, le minacce di boicottaggio delle merci italiane ed il comportamento ostile del governo di Ankara nei riguardi di un «Paese membro dell'Unione», qual è l'Italia.

Il rapporto contiene, in quattro blocchi, concrete proposte per conseguire una soluzione politica della questione curda e che vengono considerate come «elementi sostanziali» di un accordo che, al tempo stesso, concilia l'integrità del territorio e i diritti delle minoranze: 1) i diritti culturali garantiti costituzionalmente compresa la libertà d'espressione in lingua curda e diritto d'insegnamento, l'abrogazione della legislazione

#### PROPOSTE EUROPEE

La Ue sollecita una soluzione politica per i curdi e rispetto per le minoranze

Assemblea nazionale grazie alla riforma della legge sui partiti, della legge elettorale e della diminuzione della soglia del 10%; 3) l'abrogazione dello stato d'emergenza nelle province orientali e sud-orientali; 4) lo sviluppo sociale ed economico nelle zone devastate da violenti conflitti a beneficio della popolazione locale.

Sono anche quattro i capitoli in cui la censura del parlamento eu-

ropeo tornerà ad essere inflessibile nei riguardi della Turchia pur in un quadro di incoraggiamento a rispettare i cosiddetti «criteri di Copenaghen», quei principi che servono per poter aspirare ad essere candidati alla Ue: la democrazia, lo stato di diritto, l'osservanza dei diritti dell'uomo, il rispetto e la protezione delle minoranze. Richiamando quanto osservato ancora di recente dalla Commissione europea riguardo agli eventuali progressi verso la meta dell'adesione, il rapporto Swoboda, sostiene che la Turchia «è ben lungi dal rispettare quei criteri», che «non sono stati compiuti progressi sostanziali» nel campo dei diritti dell'uomo e delle riforme democratiche dopo l'entrata in vigore dell'accordo doganale con l'Europa. Il parlamento sottolineerà che la Turchia è «idonea» a candidarsi per far parte, in futuro, della Ue ma l'ingresso è subordinato al pie-

no rispetto dei principi stabiliti e della strategia decisa al vertice di Lussemburgo nel dicembre dello scorso anno quando il premier turco Mesut Yilmaz rifiutò di presentarsi alla cena dei leader europei perché offeso dal trattamento riservato al suo paese nel processo di allargamento che era stato appena varato.

Il «rapporto Swoboda», che sarà discusso mercoledì e messo ai voti giovedì nella sessione plenaria di Bruxelles, afferma che la «soluzione del problema curdo avrebbe importanti implicazioni per la democrazia, i diritti dell'uomo ed i diritti delle minoranze in Turchia avvicinando il Paese ai criteri decisi dall'Unione europea. È in questo contesto che l'assemblea degli eurodeputati chiederà, ancora una volta, la liberazione della giornalista e scrittrice Leyla Zana, «premio Sakharov 1995» detenuta nelle carceri turche.

## Sui quotidiani italiani pubblicità contro il Pkk

Un proiettile che sfreccia come per attraversare tutta la pagina di un giornale: «Posiamo fermarlo prima che colpisca il volto di un bambino». Il messaggio è chiaro: fermiamo il proiettile e avremo fermato il terrorismo. L'annuncio è stato pubblicato su un'intera pagina a pagamento di tre giornali italiani (il Corriere della Sera, La Repubblica e Il Giornale), per conto di quattro enti economici della Turchia: le Camere riunite di Commercio, Industria, Marittima e di scambio materie prime (Tobb), le Camere di Relazioni economiche estere (Deik), il Comitato nazionale di Camere di Commercio internazionale (Mto), la Fondazione di Sviluppo economico (Ikv). Ai lettori italiani si denuncia che in Turchia «migliaia di persone sono state massacrate»: 5.302 donne, bambini e anche neonati e 153 insegnanti. Distrutte 343 scuole. E ancora, si ricorda, ai lettori che gli Usa hanno dichiarato il Pkk «un'organizzazione terroristica»; che tale definizione è stata «accettata di fatto» nel 1996 da Francia, Germania e Inghilterra e che dal 1993 Francia e Germania «hanno proibito tutte le attività organizzate dal Pkk».

## Frattini: l'Italia rischia di processare «Apo»

### Protesta dei delegati turchi all'Interparlamentare. «Siete complici del terrorismo»

ROMA «L'Italia sta rischiando di dover processare lei stessa il leader del Pkk, Abdullah Ocalan, con tutti i rischi che questo comporta». È quanto ha sostenuto ieri il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, Franco Frattini, secondo cui «noi ci troveremo presto di fronte a un'alternativa terribile». Il governo turco ha già inviato la documentazione in cui formula la sua accusa contro Ocalan - sostiene Frattini - «noi non possiamo consegnarlo ad Ankara perché mantiene la pena di morte, ma l'effetto giuridico automatico che scatta, giurisprudenza alla mano, è l'ob-

bligo di processarlo nel paese che respinge la richiesta di estradizione». «Qualcuno afferma Frattini - si è chiesto quali potrebbero essere le conseguenze con le migliaia di simpatizzanti del Pkk che girerebbero per l'Italia e per Roma?». È questo il motivo per cui la Germania «si rifiuta di chiedere all'Italia l'estradizione». Sempre in merito al comportamento di Bonn, l'on. Frattini sottolinea che la ragione del diniego tedesco è che «nel '95 il capo del Servizio tedesco è andato in Siria ad incontrare direttamente Ocalan, proponendogli un accordo di non belligeranza».

Tutto questo, secondo Frattini,

«è pubblico. Basta «navigare» in Internet nel sito del Dipartimento di stato Usa e leggerci la relazione del '96 che riferisce, appunto, su avvenimenti dell'anno precedente». Se lo staff del presidente del Consiglio lo avesse fatto - sostiene ancora Frattini - «avrebbe evitato a D'Alema un inutile viaggio a Bonn». Così come «inutile» giudica lo stesso Frattini il viaggio a Mosca del ministro degli Esteri Dini: «È credibile una macchinazione del servizio segreto russo per liberarsi di Ocalan?».

Lo scontro tra Italia e Turchia sul caso di Abdullah Ocalan è arrivato ieri anche alla riunione del

l'Unione interparlamentare convocata sulla fame nel mondo. La delegazione turca ha colto l'occasione di questa tribuna internazionale per «denunciare» al mondo la copertura che l'Italia starebbe dando al «terrorismo curdo». Il Pkk - ha detto Irfan Koksalan, componente dell'assemblea nazionale - in 14 anni ha ucciso migliaia di cittadini turchi con atti di puro terrorismo. Il capo di questa organizzazione è ospite qui a Roma». Il parlamentare turco ha ricordato poi che il 22 settembre scorso era stato firmato tra i due paesi un accordo contro il terrorismo e che la Turchia, appena po-

che settimane dopo, aveva segnalato all'Italia l'imminente arrivo di Ocalan, «cosa poi puntualmente avvenuta». «Mi auguro - ha detto poi Irfan Koksalan - che la patria del rinascimento non venga meno ai valori di civiltà che ha contribuito a creare ospitando persone responsabili di gravi crimini contro l'umanità».

A quanto hanno riferito gli stessi componenti della delegazione turca ai giornalisti, all'Interparlamentare doveva essere distribuito un opuscolo di 40 pagine contenente le «prove» della criminalità curda. Alla delegazione turca è stato però vivamente «consigliato».

DIANE WOOD MIDDLEBROOK

# ANNE SEXTON

## UNA VITA

«Leggerò una poesia che vi dirà che tipo di poetessa sono, che tipo di donna sono, così se non vi piacerò potrete andare via».

LE LETTERE

